



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



diretto da **Salvo Benanti**

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 34



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 50/2022
Domenica 11 dicembre
2022

i fatti

della domenica

Bordone: A giugno 2023 finalmente si vota Sono convinto che ancora oggi Paolo Reale sia il miglior sindaco per Siracusa

Emiliano Bordone, il suo punto di vista su Siracusa a dicembre 2022

Siracusa ha perso, per ben due volte consecutive, la grande opportunità di avere Ezechia Paolo Reale sindaco ed oggi, dopo 10 anni di governo del cosiddetto centrosinistra, la città ne paga le conseguenze a caro prezzo. Finalmente stiamo arrivando al 2023 e Siracusa avrà a breve una nuova occasione per ripartire, sono sicuro che i siracusani adesso abbiano capito la lezione, difficilmente faranno lo stesso errore.

I siracusani hanno avuto dal 2013 ad oggi due sindaci in maniera singolare, ci riferiamo alle firme false per Garozzo e ai brogli elettorali per l'attuale primo cittadino. Chiarezza zero, trasparenza pure?

I giudici amministrativi palermitani, pur riconoscendo la presenza di evidenti errori nello spoglio elettorale, non li hanno ritenuti sufficienti ad invalidare le elezioni. L'avvocato Reale ha portato avanti con convinzione una battaglia di principio, non personale, che nonostante la decisione contraria del Cga, tutti noi del gruppo Progetto Siracusa, continuiamo ancora oggi a ritenere giusta e fondata. Per fare un esempio, a distanza di quasi cinque anni, ancora oggi nessuno conosce i risultati della famosa sezione n. 100. Tutto ciò è inammissibile, ma da uomo di legge ed operatore del diritto ritengo che le sentenze vadano sempre rispettate. Questi fatti hanno arrecato danni alla comunità siracusana?

Sui danni alla comunità siracusana per il momento preferisco non esprimermi. Va ricordato che c'è un procedimento penale attualmente in corso, nel quale l'avvocato Reale si è legittimamente costituito parte civile. Qual è la cosa o le cose che lo hanno colpito di più negli ultimi 10 anni?

Cosa mi ha colpito di più negli ultimi 10 anni? Quando nel 2012 ho svolto il ruolo di consigliere della circoscrizione Neapolis con Progetto Siracusa, ho compreso da subito quanto gli uffici comunali di Siracusa siano distanti dalla cittadinanza. Mi sono reso subito conto che avrei dovuto lottare e sacrificarmi, tutti i giorni, per ottenere risultati concreti su un



territorio completamente abbandonato a sé stesso. Devo ammettere che quando mi rapportavo con alcuni uffici, mi sembrava di combattere contro i mulini a vento. In politica i risultati si ottengono con la concretezza e in questi anni ne ho vista davvero poca.

Da tre anni c'è un uomo solo al comando, non c'è il consiglio comunale, nessuno sa le scelte che vengono fatte e i soldi dei siracusani che vengono spesi.

Senza un consiglio comunale non c'è democrazia. E senza democrazia non c'è politica. In questi anni Siracusa ha pagato troppo l'inefficienza del sistema.

Quasi 40 milioni di default significa che ogni siracusano a sua insaputa ha un debito di 340 euro. Vista la mancata trasparenza sul bilancio e le spese

fatte può anche darsi che il default del Comune sia maggiore

Non conosco le giustificazioni adottate dalla giunta in merito al default. La sede dove vanno discusse e affrontate le problematiche relative al bilancio è il consiglio comunale. Non essendoci un civico consenso, parliamo come al solito del nulla.

Perché siamo ultimi in tutte le classifiche italiane che riguardano il capoluogo?

Gli ambiti che vengono presi in considerazione quando vengono stilate queste classifiche sono: affari e lavoro, ambiente, istruzione e formazione, reddito e ricchezza, sicurezza sociale, tempo libero. La città è sprofondata nelle ultime posizioni, pertanto tutti noi siracusani dovremmo riflettere e cercare di

comprendere quale sia la motivazione di tutto questo. Le amministrative del 2023 si stanno avvicinando, adesso abbiamo tutti noi farci un esame di coscienza e cambiare definitivamente rotta.

Cittadella dello sport allo sbando, strade scassate, servizi inesistenti (trasporti, illuminazione etc), mense scolastiche scandalose negli asili, teatro comunale nuovamente chiuso.

Cittadella dello sport? Cosa dovrei dire, a Siracusa abbiamo la storica Ortigia di pallanuoto che negli ultimi anni sta ottenendo risultati storici a livello nazionale e internazionale e che è costretta a disputare partite ufficiali di campionato a Catania. Cos'altro c'è da aggiungere? Una priorità che andrebbe attenzionata con urgenza. A differenza di quanto ha fatto l'amministrazione in questi anni, Progetto Siracusa ha sempre avuto un programma chiaro per la città: per quanto riguarda la mobilità, uno degli obiettivi era e rimane quello di incoraggiare i cittadini ad un sistema pubblico e a una città che per cultura scelga il mezzo di trasporto pubblico, perché permette di muoverci e far muovere tutti, indistintamente, da una parte all'altra della città e perché fa risparmiare tempo e denaro. Priorità assoluta dovrebbe essere quella di servire meglio periferie e zone balneari. A proposito di periferie, occorre osservare come le stesse siano state negli anni sempre più abbandonate, quasi ignorate. Sulle strade è anche inutile esprimersi, se ne è già parlato anche troppo. Molte, specialmente nelle zone balneari, da anni versano in uno stato pietoso e costringono gli automobilisti ad una serie di pericolosi slalom per evitare gli avvallamenti.

A giugno dell'anno prossimo si vota.. A giugno del prossimo anno finalmente si vota: sono fermamente convinto che ancora oggi Ezechia Paolo Reale sia il miglior sindaco che la nostra città possa avere. Come ho detto in premessa, la città ha ripetutamente perso una grande occasione. Ad ogni buon conto, Progetto Siracusa c'è e ancora una volta ci sarà, con i valori che da sempre caratterizzano il nostro gruppo: competenza, legalità, indipendenza, partecipazione, solidarietà e innovazione.

Strade scassate 1206 Istituto Giaracà 1741

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 1941

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Fallimento dell'Amministrazione anche per quanto riguarda lo sviluppo del digitale a Siracusa

Rep: Anche i risultati della classifica relativa alle *smart cities* e il progetto sulla *smart area* presentato dall'Amministrazione comunale uscente (leggasi "Mediaree Itaca") confermano il fallimento della classe dirigente cittadina sul tema dello sviluppo del digitale nella nostra città e dei servizi che da esso possono discendere. Non le manda a dire, ancora una volta, il movimento "Civico 4" parlando del mancato processo di innovazione in città e dando una personale lettura della possibile Siracusa che verrà. "Lo sviluppo digitale dell'ecosistema "Siracusa" si realizzerà, al contrario, soltanto nel momento in cui si farà inclusione socio-digitale dal basso, a partire dalle fondamenta tecnologiche indispensabili per tutti. - spiega il leader del movimento, Michele Mangiafico - C'è un elevato livello di persone prive di competenze digitali di base. L'Amministrazione comunale di Siracusa si è distinta - nel corso dell'intera pandemia - per non avere mai avviato al divario digitale esistente tra le famiglie che erano in condizione di avere le apparecchiature necessarie e avanzate per partecipare alla didattica a distanza e quelle che "arrancavano", in assenza del numero adeguato di dispositivi o in presenza di dispositivi poco adeguati. La città di Siracusa, mentre "Civico4" lanciava l'allarme, assisteva all'indifferenza di chi blatera che nessuno rimanga escluso solamente a parole". Secondo "Civico 4", in città, si starebbe incrementando un preoccupante gap con una parte significativa della popolazione sempre più esclusa ed emarginata, dando vita a nuove forme di povertà e diseguglianze ancor più gravi. "L'Amministrazione comunale di Siracusa, - dice ancora Mangiafico - che si tratti del concorso a Capitale italiana



della cultura, della cura dell'immagine del Plemmirio o del recupero del divario digitale, sceglie, progetto dopo progetto, sempre gli stessi partner privati, che evidentemente - secondo questa Amministrazione - sono gli unici buoni per tutte le stagioni. Anziché investire sulla formazione delle persone più bisognose nell'utilizzo delle nuove tecnologie e delle relative insidie, anche alla luce della bassa posizione in classifica, l'Amministrazione guarda ad una visionaria "mediarea" che servirà solo ad alimentare fenomeni di ulteriore emarginazione, traducendosi in un fuoco di paglia." D'altra parte, "stiamo parlando dell'Amministrazione comunale sempre più orientata all'utilizzo della pagina del sindaco piuttosto che di quella del Comune per veicolare le informazioni istituzionali sui social", ancora il leader criticando la gestione social della pagina del primo cittadino. "Se da una parte, le linee guida ministeriali sulla presenza delle Pubbliche amministrazioni nei social invitano ad andare oltre le informazioni, valorizzando il dialogo e consentendo l'espressione di opinioni e critiche, a Siracusa assistiamo alla presenza di utenti "bloccati" che non possono più esprimere il proprio pensiero nei confronti del sindaco e della sua Giunta municipale. - afferma Mangiafico - L'eccessiva personalizzazione della nostra pubblica amministrazione locale, tesa ad annullare la linea di demarcazione tra il primo cittadino e l'influencer, non aiuta di certo il recupero del gap che la classifica ha certificato sul piano della costruzione della "smart city" ideale, dove dovrebbe prevalere l'interesse collettivo e non la vanagloria del singolo uomo al comando."

"Piuttosto di pensare ai presunti "decori" di una strategia innovativa che sembra presupporre l'esistenza di una solida architettura basica, in realtà carente, - dichiara Federica Giaquinta, coordinatrice del gruppo di lavoro sulla transizione digitale - bisognerebbe agire sulle fondamenta sempre più precarie di una "casa digitale" ancora troppo fragile, investendo prioritariamente risorse per rafforzare e incrementare la consapevolezza tecnologica della popolazione: la digitalizzazione è un processo che ripudia l'improvvisazione e che, al contrario, necessita di visione, approfondimento e competenza".
"Il Dlgs. 7 marzo 2005, n. 82 (Codice dell'Amministrazione Digitale - CAD) enuclea una vera e propria "Carta della Cittadinanza Digitale", - spiega Giaquinta - ove si sancisce il diritto all'uso delle tecnologie (art. 3), nell'ambito di concrete iniziative di alfabetizzazione informatica volte a favorire la diffusione della cultura digitale tra i cittadini con particolare riguardo alla categorie a rischio di esclusione (art. 8), per consentire a chiunque, disponendo della propria identità digitale (art. 3-bis), di accedere ai servizi on line semplici e integrati e in condizione di fruibilità, accessibilità e tempestività (art. 7), effettuare pagamenti a qualsiasi titolo con modalità elettroniche nei confronti della pubblica amministrazione e degli altri enti pubblici (art. 5), nonché esercitare i propri diritti mediante strumenti di democrazia elettronica (art. 9): in che modo l'attuale Amministrazione ha rispettato tali dettati normativi, ponendo in essere azioni di tale natura?"
"La cultura passa anche attraverso il linguaggio, la consapevolezza e la formazione. - conclude la nota del movimento - Ma d'altronde si sa che costruire un palazzo "senza fondamenta" significa esporsi al rischio di inevitabili crolli rovinosi..."



ACQUA AZZURRA

ANTIBIOTIC
FREE

CONTROL UNION
CERTIFIED

GLOBALGAP
GGN. 4059883888867



Viviamo una realtà radicalmente diversa da quella della nostra infanzia Eppure basta sentire "Allappa allappa" ..

È indubbio che viviamo una realtà radicalmente diversa da quella della nostra infanzia quando non c'era il benessere di oggi. Eppure basta sentire o leggere un'espressione dialettale come Allappa allappa per essere d'incanto trasportati in un pezzo del nostro vissuto. Il consumismo e la lingua italiana hanno ormai riposto quell'espressione negli archivi della storia locale e del lessico dialettale scomparso, ma per noi ha capacità evocativa e diventa immagine facendoci rivivere, come presente, un momento del nostro passato che sembra lontanissimo e invece fa parte del nostro ieri.

Memoria linguistica e memoria storica immediatamente si sovrappongono e si accendono. Inevitabile è il confronto tra com'eravamo e come siamo nel linguaggio, nei comportamenti, negli usi, nei rapporti sociali, in tutto il sistema di vita.

Ci pare di vedere don Pasqualinu 'u caliaru (venditore di calia e simenza cioè di ceci e semi di zucca abbrustoliti. Dall'arabo HALIAH = abbrustolito, cotto in padella) seduto davanti alla porta di casa sua al Ronco Politi di via Gargallo.

Sotto il pallido sole di novembre è intento a rimuovere con un coltellino ricurvo la pellicola interna delle castagne secche (7 pastigghi) che venderà nella piazzetta dell'Immacolata (Piazza Francesco Corpaci). Dinanzi a lui, in trepidante attesa i bambini del vicinato, proprio come recita il detto Unni c'è scagghiu (baccello, scarto del frumento usato come becchime) cci sunu puddicini. Allorquando a don Pasqualinu capita una castagna appena ap-

pena bacata, al grido di Allappa allappa! la scaglia in aria e in direzione dei bambini che, spingendosi e urtandosi l'un l'altro, cercano di impossessarsene. Quella scena si ripete più volte e chi non riesce ad afferrarne neppure una lancia impropri coloriti nei confronti di chi ha già fatto bottino. Uno dei marmocchi ha un graffio sulla faccia, ma la gioia per essere riuscito ad arraf-

fare 'na pastigghia prevale sul bruciore, un altro "predatore" al momento non pensa ai rimproveri che riceverà dalla madre per essersi straziata 'a cammisedda (lacerata la camiciola, dal latino volgare EXTRAC- TIARE composto da EX = fuori e TRACTIARE da TRACTUS participio passato di TRAHERE = tirare con forza). Alla fine del suo lavoro, il buon don Pasqualinu che, senza farsene accorgere, ha osser-

vato tutto, chiama in disparte l'unico bambino che è rimasto a bocca asciutta, si fa comprare cinque sigarette Alfa e gli mette tra le mani due castagne di quelle buone facendogli credere come ricompensa per il servizio reso.

Carmelo Tuccitto

Continua a pag.5



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Il “Syracuse War Cemetery” con le spoglie dei 1059 soldati caduti nel 1943 nel Siracusano

Durante le ultime festività natalizie trascorse in Sicilia sono riuscita a distogliere il Cavalier Servente dall'intensa attività culinaria di quei giorni per andare a visitare il Cimitero di Guerra di Siracusa. C'eravamo già stati un sacco di anni fa, ma in certe cose la civetta è recidiva e quindi ci siamo tornati. Devo ammettere che il CS ha accettato di buon grado di fare l'amena gita, forse perché si ricordava che anche in questo cimitero, come in quelli di Highgate o di Arlington, non ci sono le fotografie dei defunti che tanto lo inquietano. Iscrizione all'ingresso del cimitero

Il Syracuse War Cemetery si trova in contrada Canalicchio, di fianco al Cimitero Comunale, e si affaccia sulla trafficatissima statale 124 Siracusana. Davanti al cancello d'ingresso c'è una piazzola sufficiente al parcheggio di una sola macchina e bisogna stare attenti a come ci si muove perché si rischia di essere investiti dalle auto che sfrecciano a tutta velocità (a tal proposito mi è parso di vedere uno scintillio sinistro negli occhi del CS mentre mi stava osservando... ma è stata roba di un secondo). Entrando nel cimitero, per prima cosa si incontra un porticato sotto cui è una stele con un tabernacolo che contiene i registri con l'elenco dei defunti e le frasi lasciate dai visitatori. Oltre il porticato si estende il campo rettangolare che accoglie le spoglie dei 1059 soldati dell'Ottava Armata caduti nel 1943 nel territorio della provincia di Siracusa. Sono presenti anche alcune vedove che vollero essere sepolte con i loro mariti. Si tratta di soldati del Commonwealth (l'organizzazione che riunisce le ex colonie britanniche), in particolare di nazionalità inglese, canadese, australiana, neozelandese, indiana e sudafricana. In Italia, dove il Commonwealth perse quasi 40000 militari nel secondo conflitto, vi sono circa quaranta cimiteri di questo tipo e tre sono in Sicilia: quello siracusano, quello di Catania (2135 tombe) e quello di Agrigola, in provincia di Enna, riservato ai canadesi (490 tombe). Al fondo di ogni cimitero si staglia la grossa Croce del Sacrificio. Il cimitero militare di Siracusa fu istituito nel 1953 e le salme che vi furono traslate erano



state ospitate fino ad allora nel Cimitero Comunale. Sia il Syracuse War Cemetery che gli altri cimiteri militari del Commonwealth sono stati progettati dall'architetto Louis De Soissons e sono gestiti dalla Commonwealth War Graves Commission. Creata nel 1917 da Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica, India e Pakistan, si occupa della manutenzione di questi luoghi di sepoltura e dei monumenti ai suoi caduti dei due conflitti mondiali. In effetti si tratta di cimiteri puliti e curati alla perfezione, dove l'erba è tagliata alla stessa altezza, le siepi non sono mai incolte e le lapidi sembrano nuove di zecca. E proprio le lapidi costituiscono la peculiarità di questi composanti: sono tutte identiche e, allineate una vicina all'altra in numerose file, sembrano formare un plotone pronto a mettersi in marcia. Le tombe rispondono a criteri ben precisi stabiliti dalla CWGC, che rendono pressoché uguali tutti questi cimiteri: sono in marmo bianco, di forma rettangolare, alte 813 cm e devono essere perpetue. Sul fianco recano inciso un numero romano, una lettera maiuscola ed un numero che indicano ri-

spettivamente settore, fila e tomba. Sulla parte frontale della stele sono riportati lo stemma nazionale o del reggimento, il grado, il nome, l'unità di appartenenza, la data di morte, l'età, un simbolo religioso e una frase di ricordo scelta dai familiari. Lo scopo della CWGC è di commemorare tutti i caduti allo stesso modo e senza alcun tipo di distinzione. Perciò, uomini di nazionalità, credo, cultura e pelle diversi riposano in terra straniera tutti insieme e senza differenze. E' davvero triste notare come la maggior parte di loro fosse di età inferiore ai 35 anni.

Anche al Cimitero Monumentale di Torino esiste una piccola area gestita dalla CWGC: si trova nel campo acattolico, dove sono stati sepolti 16 soldati inglesi morti durante la guerra del '15-'18. Potete leggere alcune informazioni al riguardo cliccando QUI. Ogni 11 novembre, giorno in cui terminò la Grande Guerra, ricorre il Remembrance Day e il bianco di queste lapidi si tinge con un punto di rosso, perché la CWGC deposita su ogni tomba un simbolico papavero di carta.

Allapparisi invece ha un significato del tutto diverso, significa “dormire dopo essersi ubriacato”

Da pagina 3

Scene simili a questa dell'Ortigia degli anni Cinquanta si erano verificate anche prima, ma con fine diverso. In occasione di feste popolari, certi signori erano soliti lanciare tra la folla monete o confetti vari appositamente per godersi lo spettacolo di chi si abbaruffava per contendersi con destrezza quello che solo apparentemente si considerava un dono.

In Sicilia, oltre ad Allappa allappa, si diceva A cu 'pigghiapigghia oppure A cu 'acchiappa acchiappa, fuori della nostra isola la formula era Ruffa raffa se la piglia chi l'araffa.

La locuzione Fari allappa allappa vuol dire "scagliarsi con impeto su qualcosa", "fare come le api che si avventano al favo". Allapparisi è infatti verbo denominale e deriva da 'A LAPA (L'ape) + la desinenza -ARI. Come nella parlata toscana, a volte nel nostro dialetto si usa aggiungere l'articolo determinativo al nome (la + apa = lapa) e la forma così composta (lapa) si fa precedere da un ulteriore articolo 'a lapa.

Il Cortile delle Api di via Dione in Ortigia è chiamato dai siracusani Curtigghiu 'a lapa.

Dall'accrescitivo di lapa deriva anche il termine lapuni che letteralmente vuol dire "maschio dell'ape", "pecchione" o "fuco", mentre in senso figurato è ironicamente riferito al corteggiatore che in modo assillante e fastidioso gironzola intorno alle belle ragazze. Tale epiteto trova giustificazione nel comportamento dei pecchioni veri (7 lapuni) i quali, appena l'ape regina

('a mastra) esce dall'alveare per il suo "volo nuziale", in gran numero la inseguono nell'intento di fecondarla. Di solito solo uno ci riuscirà.

Da lapuni deriva il verbo lapuniari nel significato di corteggiare, ronzare intorno a graziose signorinel-



Fari allappa allappa

le.

In quasi tutta la provincia di Siracusa il credulone viene chiamato Am-muccalapuna (A Sortino Am-muccagicali) perché le panzane a cui crede sono talmente grosse da lasciarlo, per la meraviglia, a bocca aperta consentendo così ai maschi dell'ape di entrargli in bocca ed essere divorati.

Di quei ragazzi che in certe ore ronzavano emettendo suoni vibranti e continui, simili a quelli prodotti con le ali da uno sciame di api, si diceva che allapunavunu (da allapunari).

Allapparisi invece ha un significato

del tutto diverso, sta per "addormen-tarsi dopo essersi ubriacato". Da allapparisi derivano gli aggettivi allapatizzu e allapatu nel senso di "pieno di vino" e di "assopito per l'ubriachezza".

Lapazza non è, come sembrerebbe, dispregiativo di lapa e quindi nemme-no questa voce ha riferimento alle api.

Con il termine lapazza, che deriva dal latino LAPATHIUM, si intende un pezzettino di legno che si suole applicare a porte e finestre per rinforzarle o per dare stabilità ad un mobile traballante.

Invece nell'intenzione di chi ha

denominato Ape, in dialetto A lapa, il motofurgone della Piaggio, il riferimento all'insetto ape è legittimo.

Per la loro funzione, questi modesti e utili mezzi di trasporto sono stati paragonati alle laboriose api operaie che instancabilmente e umilmente si prodigano a servizio della loro comunità.

A questo punto il mio portinaio, intuendo che sto per addentrarmi in ambiti non di mia competenza, direbbe: Crapi e lapi lassa fari a cu 'ni sapi.

Carmelo Tuccitto

Anche oggi nella baia degli Dei, il ricordo di un uomo libero è la cicatrice di Marina di Melilli

Nella Baia degli Dei, Salvatore Gurreri vive nel ricordo di un uomo libero. Una amara realtà che continua ad essere sotto gli occhi di tutti.

Quel che si dimentica, è come se non fosse mai successo, ma una storia non può cadere nell'oblio collettivo perché il tempo incede inesorabilmente, ne' si può far finta di nulla perché lo scempio, il degrado, il deturpamento, il sudiciume, le malattie sono davanti agli occhi di tutti. *Io ero un vanto nell'isola, una bellezza solitaria, un mare glauco, una spiaggia immensa con sabbia fine e bianca e tante conchiglie che mi facevano compagnia. Sentivo voci di genti, schiamazzi, i rombi delle gilere e dei ducati. I primi joubox risuonavano con il tormentone dell'estate e i ragazzi, reduci del '68, dormivano con le stelle e volevano cambiare il mondo a suon di chitarra. Ho visto sguardi di bellimbusti con i capelli a spazzola e sigaretta in bocca, appoggiati ai pali per ore solo per vedere passare le ragazze in minigonna. E 'u zu Paolino con l'Ape a vendere i gelati per cinquanta lire. Aria di cambiamento, si respirava! Io, la Baia degli dei, così mi chiamavano, a Funnucu Novu. Sono diventata una pattumiera. La più sporca. Puzzolente. Laida. Lercia. Nelle viscere custodisco veleno, il più velenoso, il più tossico e si sono ammalati tante creature, figlie di un Dio minore del progresso. Altre non sono riuscite neanche a vedere la luce. Sono stata violentata, stuprata e tutti sono stati a guardare. Io, vittima senza possibilità di appello e con tanti testimoni a guardare intrigati nei malaffari e nelle tangenti che circolavano spudoratamente. Piano piano tutti se ne sono andati e sono rimasta sola con il mio lordume.*

Il progresso nella provincia siracusana si caratterizza e si identifica con la nascita delle prime industrie che inizialmente sono state accolte come una manna dal cielo in una terra prevalentemente contadina. Tutti ambivano a un posto alla Rasium, alla Sincat, all'Eternit che risultavano essere paladine di un mondo alternativo a quello conosciuto. Silenziosamente cominciarono a inghiottire famelicamente, a fagocitare tutt'intorno. Hanno cominciato ad espropriare e a convincere la gente a lasciare la propria casa, il loro mare, le loro radici per quattro soldi o con in cambio altre abitazioni nella nascente Priolo, perché volevano divorare tutto. In nome del progresso, l'industria doveva avanzare e non poteva fermarsi per fare i suoi sporchi affari. Piovvero soldi, tanti e anche mazzette, tante mazzette, perché quel luogo era un luogo da colonizzare, sfruttare, dissanguare. Tutti lasciarono la propria casa. Tutti, pedissequamente con abnegazione. Tutti tranne uno. Salvatore Gurreri.



Il Gurreri, un tipo tosto, che sapeva il fatto suo, pasta antica, di certo non un don Abbondio. Aveva sentito odore di inganno, di falsità e aveva fatto scappare a gambe levate coloro che si presentavano per invogliarlo a vendere la propria casa, in nome della modernità. A tutti disse no. In poco tempo vide il suo paesello spopolarsi. Affacciato alla sua finestra, scrutava, forse anche con qualche lacrima agli occhi, le macchine dei suoi vicini con i bagagliai zeppi di roba andare via. Uno ad uno, tutti andarono via. Rimaneva solo lui, imperterrito. E intanto si accorgeva

che il suo mare non era più blu, vedeva la moria dei pesci che si trascinarono fino a riva, vedeva la schiuma nell'acqua e il fetore che ne usciva. Ma il suo no fu irremovibile e mai si piegò ai soprusi che venivano fatti a lui e alla sua proprietà. Ricevette minacce, intimidazioni, soperchierie, vessazioni. Il suo fu un no per sempre. Il suo no però l'ha pagato con la vita. Fra il 12 e il 13 giugno 1992 fu trovato morto incaprettato dentro la sua Alfa Romeo. Una palese uccisione a firma mafiosa. Aveva vinto la criminalità. Salvatore Gurreri, l'ultimo abitante di Marina di Melilli sarà sempre

vivo nei ricordi di ciascuno perché il suo coraggio di uomo libero sia d'esempio. Il potere oligarchico non deve mai subentrare a una res publica, ne' tanto meno la logica dissacrante del vile denaro può comprare l'onestà. Spesso l'aletheia si nasconde, ma presto tardi emerge, sempre, e qualcuno la deve gridare forte al mondo, anche se sordo. Marina di Melilli è una cicatrice che rimarrà ancora per molto tempo a testimonianza di una civiltà corrotta, volta solo al tornaconto personale.

Graziella Fortuna

Al lavoro la competizione è spietata Ci viene richiesta tanta pazienza mentre temiamo di essere tagliati fuori

Si dice che il nostro tempo corre, non va più a passo d'uomo. E costringe gli esseri umani ad adeguarsi. Ovviamente parliamo dei Paesi tecnologicamente avanzati ed industrializzati. In buona parte del mondo il tempo è viceversa lento e zoppo e non riesce a dare innovazione ai popoli e neppure cibo e acqua. L'adeguarsi alla velocità della vita non è un'operazione per tutti. Essa comporta uno sforzo adattivo per alcuni insostenibile. Gli esseri umani sono un tutt'uno col loro ambiente, gli usi e i costumi e l'orologio. E si possono ammalare di discrasie tra bioritmi individuali e l'essere costretti a travalicarli perché il mondo, come si dice, non aspetta nessuno.

Le patologie da stress sono oramai note. Ma esse non riguardano solo il sistema nervoso ma i distretti viscerali ed organici in senso lato, perché il disadattamento sociale crea dei vulnus che poi vanno curati come malattie insorte per caso. Di mattina la gente corre in macchina nervosamente per accompagnare i figli a scuola in un caos di veicoli. La banca cambia improvvisamente le password per gli accessi on line, mentre ci viene chiesto di giustificare il mancato pagamento di una bolletta già saldata. Il computer accusa un virus e va portato dal riparatore e in molti uffici c'è la fila e occorre prenotarsi.

Al lavoro la competizione è spietata. Ci viene richiesta una pazienza ed una sopportazione continua mentre abbiamo la sensazione di restare indietro, talvolta tagliati fuori.

Bisogna sempre chiedersi tuttavia: tagliati fuori da cosa? Dal trend, dai processi produttivi? E mentre ricordarci se vale più l'esserci sempre o comunque o la nostra salute. Perché il nostro organismo ci lancia segnali e ci ricorda che non possiamo sempre correre inseguendo l'efficienza e che andare al passo serve, assieme ad otto ore di sonno, per ritemperarci. E' un modo intelligente



di tirare talvolta i remi in barca, restare indietro ma non intruparsi nell'ingorgo esistenziale di chi pensa di doverci essere per forza, pur non avendone che blandi vantaggi rispetto al logorio che ciò comporta. Ansia, insonnia, reazioni spropositate, bulimia nervosa, disordini intestinali, abuso di caffè o alcol, rapporti affettivi al macero, insulti alle coronarie non sono modi intelligenti per partecipare a questo palio del nulla.

A volte essere dentro la norma, quando essa è diventata acritica, non è una buona scelta di vita. Non si può servire un irraggiungibile livello di "adeguatezza" (la si chiama così) senza pagarne un prezzo. Si

può restare fuori a molti livelli da questa corsa esistenziale, che poi risponde solo a criteri economici per i quali siamo tutti pedine da utilizzare, e scegliere di restare indietro rispetto alle leggi dettate dai network produttivi, dai modelli che i social propongono, dai valori ad essi asserviti che servono per lo più a complicarsi l'esistenza.

La qualità della vita sembra altro anche se per capirlo si deve prendere coscienza della dipendenza che questo mondo che corre crea senza darne la sensazione. Ed è questa la trappola più subdola. Non è un caso che alcuni individui, i più coraggiosi e razionali, ad un certo punto decidono di dire basta

alla tendenza dominante. Vendono ciò che hanno e decidono di andare a vivere nella periferia di questo circuito massacrante, sia essa un Paese semi industrializzato, un villaggio o un'isola non meta turistica, sia una casetta in campagna dove ci si cimenta nell'orto e con un'alimentazione sana far scorrere il tempo a misura d'uomo. Qualcuno mantiene il contatto essenziale col proprio lavoro che serve per vivere, ma questa nuova vita è priva di bisogni indotti, superflui ed è senza frenesia. Chi sceglie questo non vuole pagare il prezzo di ammalarsi pur di restare abbarbicati al circo frenetico e chiasoso che promette ma non può mantenere granché.

Roberto Cafiso

Il “Santuario di Demetra e Kore” è diventato un ritrovamento fantasma Abbandonato anche istituzionalmente

Gli scavi di piazza della Vittoria, che risalgono a 50 anni addietro, hanno riportato alla luce risultati assai rilevanti, ma come spesso succede a Siracusa gli stessi non hanno la visibilità e la conoscenza diffusa che sarebbe stata scontata in altre città meno ricche della nostra dal punto di vista dei ritrovamenti archeologici.

Oggi questa vasta area davanti al Santuario della Madonnina è praticamente abbandonata, la pulizia è scarsa, la casetta di legno che sarebbe dovuta essere il punto di appoggio per il personale della Soprintendenza ai beni culturali è stata abbandonata. Dovunque c'è aria di degrado, rifiuti, erbacce, colpevole distrazione.

Leggiamo uno stralcio illuminante riportato da Wikipedia:

“Uno dei più cospicui ritrovamenti archeologici è senza dubbio relativo all'area di Piazza della vittoria, dove tra gli anni settanta e ottanta del Novecento sono stati riportati alla luce i resti di un'area sacra prospiciente all'attuale Santuario della Madonna delle Lacrime. L'area in oggetto era all'esterno della cinta muraria di Siracusa ed era prossima ad un corso d'acqua (l'antico torrente San Giorgio) che sfociava nel porto piccolo. Quest'area quindi rappresentava il limite dell'abitato. Nel V secolo a.C. Venne edificato un santuario dedicato a Demetra e Kore (18 x 10 metri). Esso era racchiuso dal perimetro del temenos e da dei vani quadrangolari che ospitavano centinaia di statuette votive raffiguranti Demetra con gli attributi della fiaccola e del porcellino.[3] Presso il museo archeologico Paolo Orsi è presente un settore dedicato a questo scavo e ai vari preziosi ritrovamenti che chiariscono ulteriormente le caratteristiche storiche e archeologiche di questa parte della città. Secondo un'ipotesi tuttora controversa il santuario potrebbe essere quello menzionato da Diodoro Siculo (XVI, 63) e distrutto da Imilcone nel 326 a.C., poi ricostruito nella Neapolis dove Cicerone ne parla intorno al 70 d.C. Un altro importante ritrovamento riguarda una strada che presenta più stratificazioni, di cui la più antica risale al I secolo a.C. e che serviva da collegamento tra le due parti della città. L'asse viario infatti era in linea con l'area dell'anfiteatro Romano e l'arco augusteo, e si collegava all'importante asse viario individuato sotto la sede stradale della vicina viale Luigi Cadorna”. Naturalmente ci sarebbe materiale a non finire su cui discutere e approfondire, a partire da centinaia e centinaia di ritrovamenti di cui si parla molto, ma molto di rado.

Magari il soprintendente Martinez ci farà sapere se è il caso di andare avanti con una campagna di informazione sul santuario di Demetra e Kore, per rilanciare un sito anche a livello di visite e di promozione a tutti i livelli o se è meglio non perdere tempo che è prezioso per tutti.

Giornalisti compresi.

